

IL SETTORE ENERGETICO e LE RELAZIONI INTERNAZIONALI COLLABORATIVE MA ANCHE CONFLITTUALI: ANALISI DELLO SPAZIO EUROPEO

Billi Andrea(*), Battaglia Simone(*)

Il caso dei rapporti energetici, che sono l'elemento essenziale per il funzionamento e lo sviluppo di un sistema economico moderno, rappresenta uno spazio ibrido per analizzare i rapporti tra Paesi, sistemi economici, politici e militari, in seno ai quali l'energia è un elemento trasversale ad ambiti diversi ma che li condiziona tutti, dalla politica all'economia. L'energia si "muove" tra dinamiche di guerra e di pace, siano esse di conflittualità esplicita ovvero latente, e le collega e condiziona in una dimensione spaziale complessa, che va dal livello internazionale fino a quello locale (es. impianti).

Le più recenti crisi energetiche, ma anche quelle scaturite dallo shock petrolifero del 1973-74, sono stati elementi in cui la conflittualità si è manifestata talvolta in forma di guerra, e molto più spesso come condizionamento delle relazioni tra Paesi e sistemi territoriali. Sebbene, ad esempio, gli stati occidentali, né allora né oggi, fossero parte "attiva" della guerra dello Yom Kippur o del conflitto russo-ucraino, risulta evidente come siano stati tra quelli più colpiti dalle conseguenze di ambo i conflitti. Il campo, la "dimensione" energetica delinea uno spazio della pace e quello della guerra che intreccia e condiziona attori all'apparenza esterni al conflitto stesso.

I rapporti energetici, che nascono come strumenti per la sicurezza (nel senso anche di affidabilità) dell'approvvigionamento, sono lo spazio attraverso il quale specifiche e limitate conflittualità si propagano e coinvolgono ambiti diversi sia nei Paesi che tra Paesi. In tale quadro emerge con chiarezza la marcata trans-scalarità del fenomeno, che congiunge il livello continentale delle interazioni a quello statale delle necessità fino alla dimensione locale dei punti terminali di distribuzione e produzione. Un esempio significativo è offerto dalle conseguenze della crisi energetica del 1973-74, le quali, pur avendo una matrice internazionale, si riverberarono anche su scala locale, manifestandosi tanto nell'incremento esponenziale dei prezzi del petrolio, quanto nella sensibile riduzione della produzione e negli inevitabili rincari che pesarono sulla quotidianità dei cittadini. Indubbiamente, le tensioni geopolitiche hanno inciso in modo duraturo sui rapporti di forza, tanto che anche per il conflitto russo-ucraino, gli assetti geopolitici legati all'energia sono profondamente mutati.

Un ambito che riteniamo interessante, anche per le future dinamiche migratorie, è quello dei rapporti dell'Italia e il Nord Africa (il Maghreb) ed, in particolare l'attuale situazione con l'Algeria. Più specificatamente, essa, ormai, ha soppiantato di fatto la Federazione Russa come primo esportatore di gas nel paese, fornendo all'Italia più del 30% delle risorse gasifere complessive. Per giunta, l'ENI è presente in Algeria sin dal 1981 (per non parlare, poi, del sostegno dell'allora presidente Mattei e del sistema politico tutto alla causa dell'indipendenza algerina) e i più recenti scambi di visite tra i rappresentanti dei due paesi dimostrano quanto le relazioni con l'Algeria abbiano assunto per l'Italia ad un ruolo emblematico sullo scacchiere Mediterraneo allargato.

Il presente lavoro si propone di riesaminare le più recenti crisi energetiche in un'ottica di sensibilità geografica, pur muovendosi fra una varietà di domini di ricerca (storico ed economico in primis), al fine di mettere in luce come l'energia costituisca frequentemente un sottofondo imprescindibile tanto per la dimensione pacifica quanto per quella bellica, amplificandone le ripercussioni, incluse quelle di natura politica, sui sistemi economici dei diversi protagonisti. Il ruolo ed il peso delle infrastrutture, delle risorse e delle politiche energetiche impattano sulle scelte e gli equilibri, anche dei Paesi non specificamente in conflitto. L'energia, il suo controllo ed il suo approvvigionamento sono delle chiavi, tra le altre, di lettura dei rapporti tra Paesi o, forse, tra i sistemi produttivi dei Paesi stessi, che si sviluppano in uno spazio che tiene insieme le relazioni internazionali, lo sviluppo locale e l'efficienza ed il funzionamento dei mercati interni dei Paesi.

I rapporti energetici, e non solo le infrastrutture energetiche, hanno anche messo in evidenza come il paradigma di analisi strettamente economica di tali relazioni sia insufficiente. Nell'UE gli attori della politica energetica non sono direttamente gli Stati ma le grandi *public companies* (la maggior parte sono anche quotate, fra cui ad esempio la stessa ENI) che governano il settore. L'ibridazione dei conflitti ha fatto emergere anche il fallimento del "mercato" dell'energia, inteso come luogo che trova il suo equilibrio e la *ratio* delle sue scelte nell'interazione di domanda ed offerta. In realtà in uno spazio ibrido dei conflitti c'è anche un sistema ibrido di scelte, che non possono essere dettate dalle regole del mercato ma dalla sicurezza e tutela dell'intero sistema economico-politico, la cui ultima responsabilità non può essere lasciata (e non lo è stata) solo agli interessi di azionisti o consumatori. Infine, in ambito energetico, tale spazio ibrido mostra una capacità autonoma di generare processi che amplificano gli effetti dei conflitti, coinvolgendo anche chi non vi partecipa direttamente; si configura, dunque, come un contesto in grado di ridefinire le dinamiche esistenti.

(*) Sapienza Università di Roma